

# FERRANTE GORIAN: L'ARTISTA TREVIGIANO DEI GIARDINI.

CLAUDIO RICCHIUTO

Relazione tenuta il 16 maggio 2014

*L'onnipossente Iddio creò per primo un giardino:  
ed è invero il più puro degli umani piaceri, il più  
grande sollievo per lo spirito degli uomini.*

F. BACONE

Ferrante Gorian (fig. 1) è l'artista "trevigiano" dei giardini: trevigiano d'elezione poiché nacque a Gorizia il 14 aprile 1913<sup>1</sup> dove visse sino a quando, dopo la prematura morte del padre nel 1930<sup>2</sup>, fu mandato dalla famiglia a studiare a Firenze alla "Regia Scuola Agraria di Pomologia e Orticoltura" che nel 1931 il Parlamento trasformò, come le altre Scuole Agrarie, in Istituto Tecnico Agrario.

Era il figlio primogenito maschio e doveva impegnarsi nell'attività di famiglia che nella seconda metà dell'Ottocento si occupava di floricoltura e vivaismo<sup>3</sup>. La Scuola di Firenze era una scuola di alta qualità, famosa, e Ferrante Gorian poté frequentarla poiché era prevista una borsa di studio per gli allievi più meritevoli, borsa di studio che ottenne ogni anno. Qui fu anche allievo dell'architetto Pietro Porcinai con cui avrebbe collaborato successivamente se pure in modo sporadico<sup>4</sup>.

Si diplomò nel 1933 (fig. 2) e per due anni si dedicò all'insegnamento nelle Scuole professionali a indirizzo agrario. Purtroppo, però, anche allora lo stipendio modesto (circa 450 lire al mese), se pur integrato dalla sorella maggiore che insegnava alla Scuola Elementare, non era sufficiente per provvedere ai bisogni familiari e alle necessità commerciali, così l'attivo Ferrante Gorian partì per l'Africa Orientale. La storia, a questo proposito, ci racconta come si concluse la presenza italiana e Gorian, dopo il rimpatrio, nel 1938 trascorse un anno nell'Agro Pontino, anche se non era nato per fare l'agricoltore.

Si sposò l'11 febbraio 1943 con la veneziana Albertina Zanetti (forse un segno del futuro arrivo nel Veneto) conosciuta un anno prima al matrimonio di Luciano Giuliani, il suo migliore amico: era la sorella della sposa. Il primogenito Alberto nacque l'11 novembre 1943, mentre il padre dopo l'8 settembre era stato internato in Germania. Conclusa la guerra si ricongiunse

con la famiglia con cui si trasferì a Firenze nel 1947, dove lavorò per la società “Il giardino”, quindi iniziò l’avventura di vivaista a Grassano (FI).

Dopo la guerra, quando l’Italia stava ancora con fatica cercando di superare il difficile periodo post bellico, il fortunato incontro con un’anziana signorina inglese gli prospettò l’opportunità di cercare lavoro in Uruguay e, grazie al gratuito sostegno economico di veri amici, nel 1948 decise di emigrare con la moglie Albertina e il primogenito Alberto<sup>5</sup>. Del resto in quel periodo l’Uruguay, a differenza dell’Italia, viveva una fase di sviluppo e di stabilità tanto da essere denominato la “Svizzera americana”<sup>6</sup>. Lì, Ferrante Gorian seppe affermarsi come vivaista e progettista di giardini, tanto da ricevere l’incarico della *Dirección de jardines y paseos* del Comune di Montevideo in cui risiedeva.

In Uruguay dei circa 140 realizzati, non si sono ancora trovati giardini conservati sostanzialmente integri: o è rimasta la struttura originaria oppure una o poche piante.<sup>7</sup> Alcuni di questi sono a Montevideo. A “Casa Roosen” rimangono il banano e la palma, tra le piante più utilizzate da Ferrante Gorian nei giardini che progettava personalmente. A “Casa Dott. Schroeder” si conserva un solo enorme timbo e a “Casa C. A. Colombo” la *Calliandra tweedii*. A “Casa Simpson”, delle piante inserite negli anni Cinquanta nel giardino, poi modificato nella parte centrale e in quella prospiciente la casa, si trovano ancora la palma, il banano, la pawlonia e la siepe di canne di bamboo. A “Casa Chao” rimane solo l’albero di palta nel giardino *ex novo*, invece a “Casa Fernandez Goyechea” l’intera struttura originaria, anche se il giardino non è curato da tempo. Numerosi altri lavori, documenti e testimonianze dimostrano come Ferrante Gorian seppe affermarsi per la sua professionalità, competenza e senso del ‘bello’ tanto da diventare presidente dell’International Federation of Landscape Architects (IFLA) in Uruguay<sup>8</sup>.

In questo Stato che confina anche con il Brasile - un particolare non secondario nella vita professionale di Ferrante Gorian, come vedremo, - fu l’incontro con il pittore estense Lino Dinetto a “illuminare Gorian sulla via del suo fare giardino”<sup>9</sup>. Entrambi si conobbero in Uruguay, poiché erano vicini di casa a Montevideo, nella zona residenziale di Carrasco<sup>10</sup>. Tra loro nacque un’amicizia fruttuosa anche sul piano lavorativo, infatti frequenti erano i loro approfondimenti culturali, per esempio sul rapporto tra le forme statiche tipiche dell’architettura e quelle dinamiche proprie del giardino in cui le piante cambiano nel tempo, così come fu proficua la competenza dell’amico pittore Dinetto sull’abbinamento dei colori<sup>11</sup>. Dinetto ebbe presto successo. Il lavoro uruguaiano più importante di questo artista fu l’affresco

dell'intera cattedrale di S. Josè, a Montevideo, che lo impegnerà per circa quattro anni,<sup>12</sup> procurandogli la notorietà e la conseguente commissione di nuove opere, insieme con la cattedra, sempre nella capitale, di Pittura e Disegno all'Istituto di Belle Arti "San Francisco", dal 1955 al 1960. Attraverso l'amico Dinetto, Ferrante Gorian ebbe modo di incontrare e conoscere professionisti di grande levatura come il paesaggista Roberto Burle Marx, uno dei maggiori esponenti del movimento artistico brasiliano del Novecento, il quale rappresentò quell'architettura del paesaggio che era anche peculiare espressione di un'arte globale, o come l'architetto Oscar Niemeyer e l'urbanista Lucio Costa, fra i principali creatori di Brasilia dal 1956 al 1960<sup>13</sup>.

Alla metà degli anni Cinquanta seguì un periodo di recessione<sup>14</sup> che peggiorò soprattutto dal 1960 quando la contrazione delle esportazioni e la fuga di capitali sprofondarono il paese in una crisi socio-economica sfociata nel 1973 in una feroce dittatura militare. Così Ferrante Gorian, dopo aver conseguito ad Apeldoorn in Olanda nel 1957 il diploma di Architetto Paesaggista (fig. 3), nel 1961 tornò in Italia con la moglie e i 4 figli (Alberto, Giorgina, Fiorenza e Fabio) e si stabilì a Treviso dove rimarrà fino alla sua dipartita il 9 dicembre 1995. La scelta di questa città non fu casuale: determinante risultò il consiglio e l'invito dell'artista Lino Dinetto, ormai trevigiano di adozione, che era arrivato in Italia l'anno precedente. L'Italia, infatti, è in pieno boom economico e Ferrante Gorian inizia subito una fruttuosa collaborazione con vari vivaisti come, ad esempio, Priola (una collaborazione venticinquennale quella tra Pierluigi Priola e Ferrante Gorian), Van den Borre con cui aveva già collaborato nel 1939 e i Vivai al Tagliamento con cui lavorò per circa 20 anni. Gli studi specifici e l'esperienza maturata in Uruguay, oltre alle continue letture specialistiche e a una decisa volontà sperimentatrice, lo rendono subito protagonista, consapevole della propria preparazione, del proprio valore e conoscitore come pochi di così tante piante e varietà.

Ferrante Gorian può finalmente mostrare in patria, soprattutto nel Tri-veneto, ma anche all'estero, tutto il suo valore di grande artista del giardino, quello di un paesaggista a tutto tondo, architetto, pittore e anche poeta, perché la sua 'poesia' era dare vita e forma alla natura così che fosse specchio dell'anima di chi la abita, anzi delle anime. Non dobbiamo dimenticare, infatti, che oltre all'anima del committente era ben presente anche quella del progettista il cui fine ultimo non era realizzare un giardino come accessorio puramente estetico, ma ripristinare "l'equilibrio ambiente-uomo", un equilibrio vero in cui il paesaggio diventa un "sistema complesso nel quale l'uomo è inserito", come ebbe occasione di precisare lo stesso Gorian nella «Relazione al Congresso Internazionale degli Architetti Paesaggisti» svol-

tosì a Berna nel settembre del 1980. Il tema della relazione era il “concetto olistico di architettura del paesaggio”. In essa è evidente il Gorian-pensiero: “Di pari passo con il progresso tecnicistico della nostra civiltà, progresso incontrollato basato esclusivamente su fini utilitaristici che hanno fatto dimenticare che l’uomo è parte integrante dell’ambiente nel quale esso vive, l’opera dell’architetto paesaggista assume un valore sempre maggiore. Tale opera ha oggi assunto un concetto più dilatato, per l’appunto olistico, l’unico idoneo ad agire in senso globale (...). (...) l’architetto paesaggista deve riconoscere ed applicare in sede di intervento ogni atto a ripristinare l’equilibrio ambiente-uomo (...). (...) considerare il paesaggio non come una raccolta eterogenea di elementi atti a soddisfare il gusto estetico dell’uomo, ma come un sistema complesso nel quale l’uomo è inserito”.

Per uno dei precursori della moderna architettura del paesaggio ci poteva solo essere “La casa nel giardino, non col giardino”. Ma questa progettualità di ampio respiro anche economico non sempre era compresa e accettata dai committenti, per fortuna Gorian aveva la tenacia che derivava dalla consapevolezza del valore del proprio prodotto, un valore che non sempre poteva essere capito subito e proprio per questo andava pazientemente e puntualmente spiegato per poter essere compreso nella sua interezza e complessità. Certo, a volte, Ferrante Gorian, come mi ha raccontato il vivaista Daniele Barbazza, si lamentava soprattutto della differenza che si apriva tra il progetto e la possibilità economica da parte del committente di realizzarlo; spesso a causa di notevoli spese profuse nella realizzazione o ristrutturazione della casa, per esempio dei bagni, la copertura economica prevista per il progetto iniziale del giardino veniva a mancare con l’inevitabile ridimensionamento del progetto stesso.

Il lavoro preliminare comprendeva sia lo studio dell’area su cui doveva essere sviluppato il progetto sia un colloquio con il committente per capire gli obiettivi e i bisogni. Naturalmente tutto avveniva secondo uno schema ben preciso: osservando dall’abitazione i confini della proprietà l’ordine prevedeva il prato davanti alla casa, le piante perenni, gli arbusti, gli arbusti alti e, infine, gli alberi. Le piante erbacee perenni, quelle spontanee non quelle ‘artificiali’, nell’architettura del giardino non solo erano per Gorian un elemento indispensabile, ma ne costituivano il senso ultimo. È lui stesso, in un articolo pubblicato dal giornale di Montevideo il 9 agosto 1952, a spiegarlo perfettamente sottolineando anche la difficoltà di trasmettere questa visione al committente. “[...] l’aspetto naturale e capriccioso, libero delle P.P. non piace a quei proprietari che considerano il loro giardino come un’aggiunta decorativa della casa, sempre pulito però di



aspetto freddo. A costoro conviene solo un giardino con aiuole spigolose, sentieri ben puliti con ghiaio fiammante e prato ben tagliato. Vorremmo, invece, che il proprietario del giardino imparasse a guardare le piante con amore e non le considerasse una semplice decorazione e questo si può ottenere presentandogli un insieme ben armonizzato di P.P., il cui sviluppo egli osserverà prima con curiosità, poi con piacere, e infine con amore. [...] Esse sottolineeranno il corso dell'anno, lo accompagneranno per lunghi anni attraverso la vita e, poco a poco, le considererà sue compagne. [...] Aubrietia e Gazania, Aster Alpina, Phlox e Hilerium, Primula e Viola, con l'arrivo del sole cominciano la gara rivaleggiando nella bellezza del colore, forma e profumo"<sup>15</sup>.

Foto e disegni, rilevazioni e riflessioni sul campo erano tutti elementi necessari per realizzare un lavoro vivo che soddisfacesse il gusto estetico del fruitore, parte integrante di quel mondo complesso. Un mondo che Gorian amava e che cercava sempre di seguire anche dopo la sua realizzazione<sup>16</sup>.

Ferrante Gorian realizzò giardini di abitazioni private, di ville dall'architettura classica o moderna, parchi urbani e giardini di aree industriali e di imprese, tra questi ultimi per es. il Parco San Giuliano a Mestre, i giardini della Goppion Caffè a Treviso e del Relais "Villa Selvatico" a Roncade.

Attraverso i lavori realizzati dall' 'artista' trevigiano dei giardini, a Gorizia sua città natale e, soprattutto, nella Marca, si apre una finestra fondamentale per raccontare le "opere d'arte" di Ferrante Gorian. In particolare alcuni, tra quelli realizzati, che ancora oggi, grazie anche al loro stato di conservazione nel tempo, sono fra i più significativi. Il *discrimen* della realizzazione, infatti, fa circoscrivere attualmente la zona d'osservazione principalmente al Triveneto, in particolare Gorizia e provincia, ma soprattutto Treviso e la Marca Trevigiana, anche se altri lavori sono presenti anche in diverse regioni italiane e in Europa.

### *Friuli Venezia Giulia*

È esemplare il parco dell'Ente Comunale per gli Anziani realizzato nel 1973 a Lucinico (fig. 4), una circoscrizione di Gorizia. Si tratta, infatti, di una creazione che ben rappresenta le idee di Gorian anche in funzione dei fruitori. I pendii sono dolci e i prati ampi e attorno fanno corona e anche schermo arbusti e alberi per creare un ambiente riposante e rilassante: è il modello di integrazione uomo-natura. Ben evidenti sono poi le piante speciali di Gorian: la roverella, quercia tipica dei suoli calcarei, con il caratteristico intrecciarsi di rami e fusti, così come rendono speciali alcuni luoghi del parco i gruppetti di

lagerstoemie genere di piante arbustive di grande effetto ornamentale oppure il bagolaro pianta che si adatta a qualunque terreno e posizione.

E un grande bagolaro domina anche il giardino interno della Camera di Commercio di Gorizia (fig. 5); un giardino realizzato nel 1972, che ha conservato l'idea progettuale con "ampi spazi a prato, specie arbustive che mascherano alcuni muri perimetrali, presenza di alberi dotati di forte personalità"<sup>17</sup>. L'inferriata in ferro che caratterizza ulteriormente il giardino è dello scultore trevigiano Toni Benetton.

A Gorizia l'intervento più difficile, e non per ragioni professionali, fu quello realizzato per il Cimitero (fig. 6), il luogo dove erano stati sepolti la madre e i parenti. Il Comune gli commissionò la progettazione di una nuova ala. Erano gli anni Settanta, in piena Guerra Fredda, e il Cimitero monumentale si trovava proprio al confine con la Jugoslavia (oggi con la Slovenia). Fu un lavoro creativo che distingue la nuova ala da tutto il resto del complesso: prati d'erba, alberi e arbusti, una curata pavimentazione in porfido per i corridoi, invece del consueto ghiaio, con alcune piazzole per ritrovarsi e insieme continuare nel raccoglimento. Un progetto che nel tempo è stato modificato, ma non snaturato<sup>18</sup>.

### *Marca Trevigiana*

Risale al 1978 il giardino della famiglia Marcon a Quinto di Treviso (figg. 7-8), uno dei più suggestivi e meglio conservati tra quelli progettati da Ferrante Gorian: 600 mq in cui l'architetto-paesaggista, lasciando il posto a un grande prato non interrotto da aiuole, sentieri o lastricati, ha ampliato sorprendentemente lo spazio percepito.

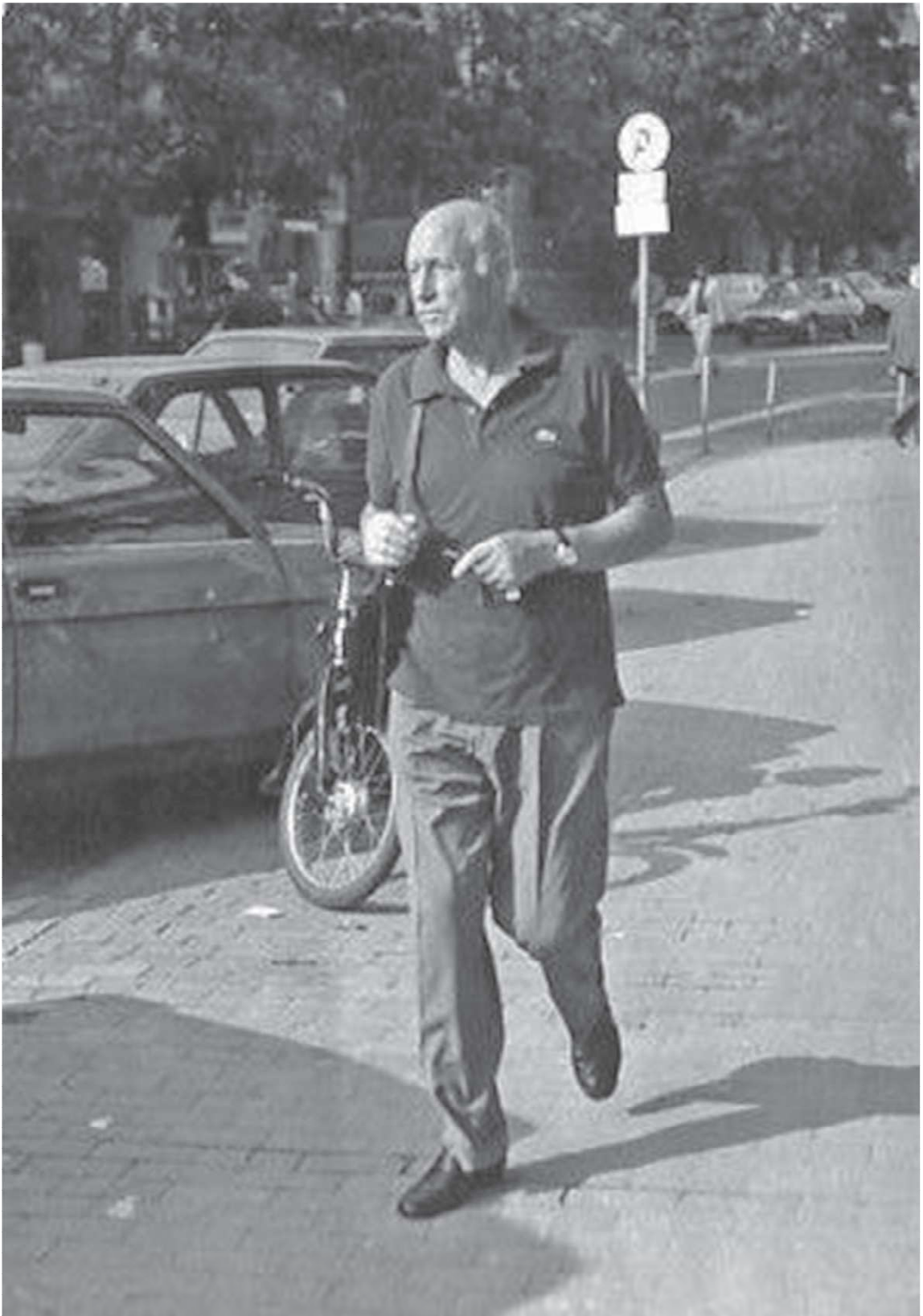
L'arte del comporre vita floreale e natura morta si esprime compiutamente anche nel giardino di villa "La Quietissima" (tipica villa del primo Novecento a Olmi di S. Biagio di Callalta), uno tra i più curati e forse meglio conservati (fig. 9). L'intervento di ristrutturazione radicale, realizzato negli anni Sessanta, comprende anche una piscina. L'atmosfera è creata, oltre che dalla spettacolare *kolkwitzia amabilis* vecchia di trent'anni e da altri alberi monumentali, soprattutto dalla musica di un ruscello invisibile tra le calle. L'acqua proveniente da un pozzo artesiano fu utilizzata, infatti, anche per creare il ruscello con cadenze tipicamente naturalistiche. E al corso d'acqua fanno da cornice rocce di onice del Monte Grappa.

È Maria Cristina Zaza a darci uno dei più puntuali ritratti di Ferrante Gorian: "[...] era prima di ogni altra cosa un artista. Poi un botanico, un paesaggista, un uomo meticoloso, attento ai dettagli"<sup>19</sup>. Questo lo spingeva alla

continua ricerca di “opere d’arte” ovvero di piante diverse, originali, anche straniere purché fossero adatte al contesto climatico in cui sarebbero state inserite. Così il tempo che passa non rovina, anzi abbellisce i giardini artistici di Ferrante Gorian. Il suo *modus operandi* è ben presente anche nel giardino della settecentesca villa Ca’ Morelli a Roncade (figg. 10-11). Un lavoro cominciato all’inizio degli anni ’90 e realizzato anche con la partecipazione della proprietaria Nadia Lucatello del tutto in sintonia con la proposta di Ferrante Gorian<sup>20</sup> fino alla scomparsa dell’artista nel 1995.

A conclusione di questo affascinante percorso attraverso i giardini di Ferrante Gorian nella Marca incontriamo Villa Gemin il cui giardino è stato realizzato in modo tale da permettere la vista del fiume Sile dal salotto di casa, così come era nei desideri dei proprietari Luciano Gemin con la moglie Angelina la quale fu l’interlocutrice privilegiata di Ferrante Gorian per la realizzazione del giardino. Il giardino di Casa Gemin a Sant’Elena di Silea (figg. 12-13) è uno splendido spazio di quinte digradanti verso il fiume. La vista del fiume, poi, appare decisamente più allargata del reale grazie all’effetto di maggior ampiezza dato dal posizionamento delle piante lungo i bordi della proprietà oltre che dalla stessa casa, progettata dal proprietario ispirandosi alle prospettive del Borromini, considerata come il punto di apertura di un compasso.

Alla fine un ricordo<sup>21</sup> su Ferrante Gorian, il grande interprete del giardino moderno, dell’architetto Luciano Gemin il quale mi riferisce: “Negli anni ’70 ebbi modo di incontrare e lavorare prima con Porcinai e poi con Gorian, soprattutto con Ferrante, anzi a un certo punto decisi che avrei fatto progettare e realizzare a lui tutti i giardini dei miei lavori. A lui esponevo quello che per me, dal punto di vista professionale, era importante per un giardino ovvero la necessità di tener conto dell’architettura e dell’arredamento dell’abitazione, poiché il giardino si vede anche dall’interno della casa e con Gorian la sintonia era totale. Cose semplici in armonia con l’esterno e l’interno della casa e nel giardino sempre almeno qualcosa di diverso e nuovo; perciò è importante la contemporanea presenza sia del verde sia delle fioriture. Stimolanti furono poi gli incontri con l’arch. Carlo Scarpa, che aveva un appartamento sotto il mio studio, e insieme con Gorian si ragionava sui giardini”.

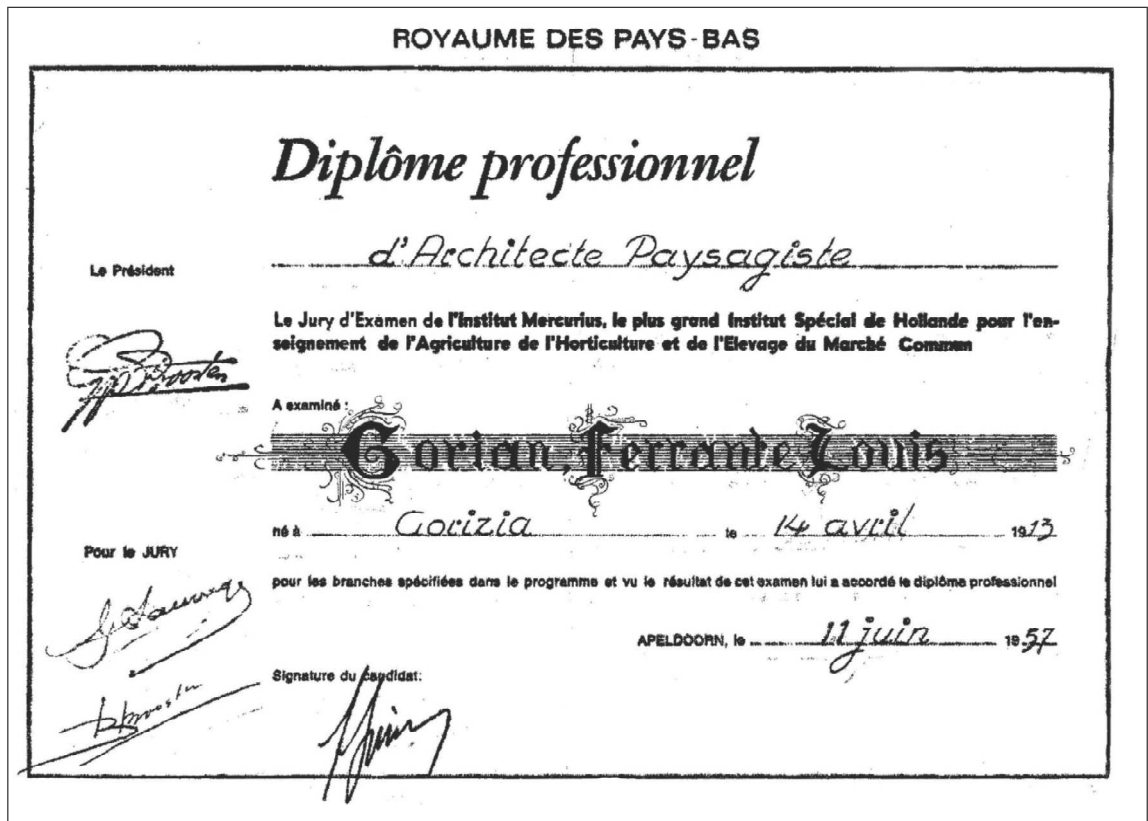


(fig. 1) Ferrante Gorian.





(fig. 2) Diploma di perito agrario.



(fig. 3) Diploma professionale di Architetto Paesaggista



(fig. 4) Lucinico (GO). Parco Ente Comunale Anziani.



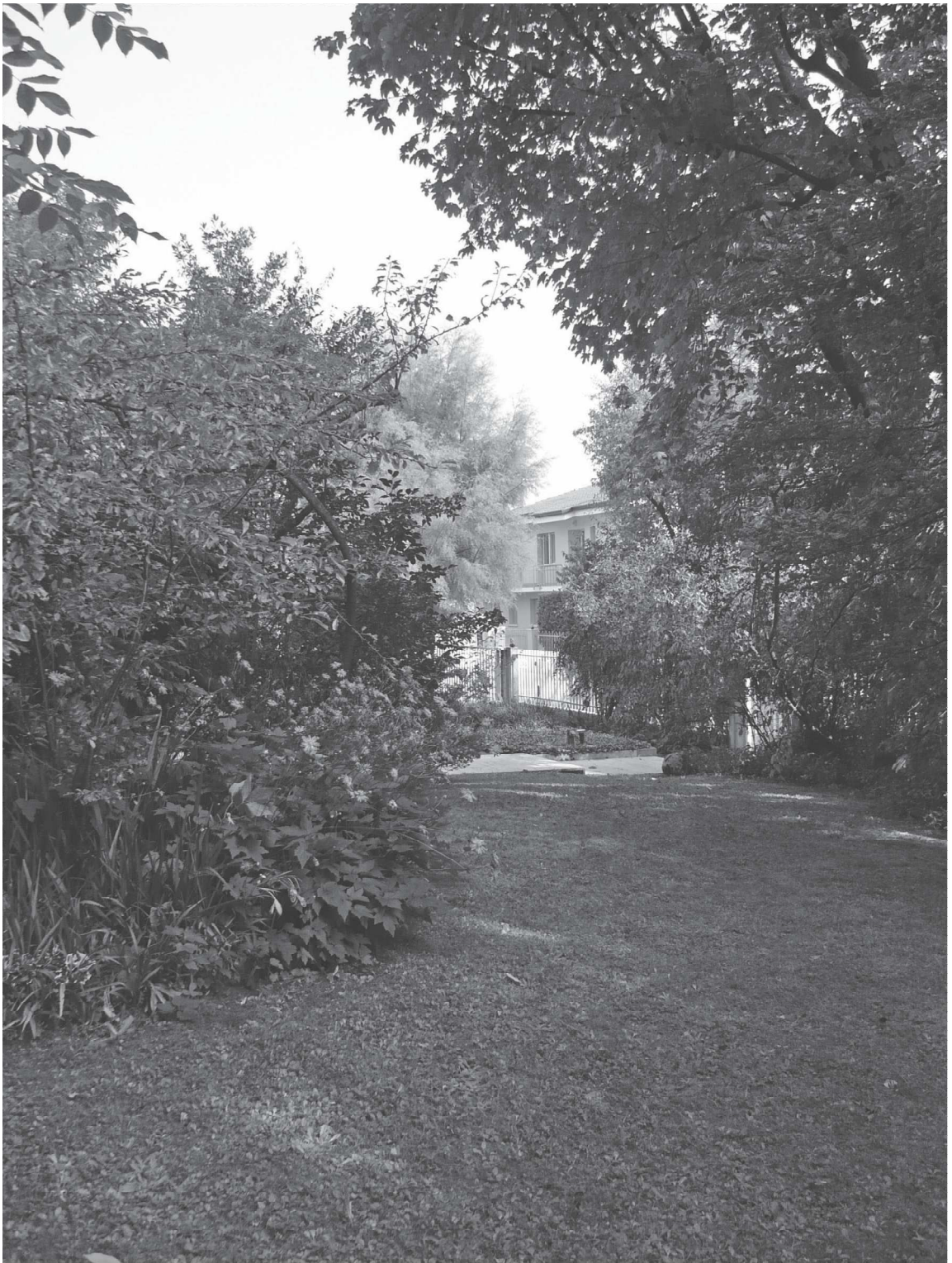


(fig. 5) Gorizia Camera di Commercio.



(fig. 6) Gorizia Cimitero.





(fig. 7) Quinto di Treviso. Giardino della famiglia Marcon.





(fig. 8) Quinto di Treviso. Giardino della famiglia Marcon.



(fig. 9) Olmi di S. Biagio di Callalta (TV). Villa La Quietissima.





(fig. 10) Roncade (TV) Giardino di Ca' Morelli.



(fig. 11) Roncade (TV) Giardino di Ca' Morelli.





(fig. 12) Silea (TV) Giardino di Villa Gemin.



(fig. 13) Silea (TV) Giardino di Villa Gemin.

## NOTE

1. Sulla storia della famiglia il materiale più completo pubblicato subito dopo la scomparsa di Ferrante Gorian è probabilmente DEBENI SORAVITO Liubina, *Fiorai di lunga data*, Monfalcone, Edizioni della Laguna, 1997. Estr. dal Grado e la provincia isontina”, (maggio 1997), N. 1-2, pagg. 38-47.
2. L'evento è raccontato direttamente da Ferrante Gorian in un manoscritto steso prima della sua morte “Il noto patriota e irredentista goriziano cav. Raimondo (MUNDI per i famigliari e gli amici) ci lasciò tutti e cinque figli (tre femmine e due maschi) dopo lunga e sofferta malattia. [...] Io sarei dovuto diventare, come maggiore dei maschi il continuatore dell'attività)”. (<http://ferrantegorian.com/>)
3. FERRANTE GORIAN racconta: “Devo riconoscere invece che le nozioni delle lingue classiche apprese nel ginnasio-liceo con austro-ungarici sistemi e precisione contribuirono con innegabile decisione a tenermi a galla brillantemente nel superare gli scogli inevitabili dei nuovi insegnamenti scientifici della Scuola Firenze Cascine. Mi vergogno di dichiarare sommessamente che risultai sempre primo in tutti gli scrutini e in tutte le prove pratiche di campagna, frutteto, orto, giardino, serre e di laboratorio. Tale classifica però, *last but not least*, mi permise di usufruire delle borse di studio che Municipio, Cassa di Risparmio di Gorizia, Istituto di Credito per le Venezie avevano deciso di istituire per mantenermi agli studi, se meritevole”. (<http://ferrantegorian.com/>)
4. Nell’“Atlante del giardino italiano: 1750-1940”, già nell’Introduzione, a pag. XXII, il curatore Vincenzo Cazzato fa esplicito riferimento a Ferrante Gorian e scrive: “*L’industrializzazione e l’Unità d’Italia, con le nuove correnti di pensiero e un nuovo modo di proporre il giardino a un pubblico più vasto, vedono affacciarsi sulla scena nuove figure di architetti (...). Nel corso del Novecento ricorrono con una certa frequenza progettisti del paesaggio e del giardino come Pietro Porcinai e Ferrante Gorian*” (...). Cfr. anche <http://ferrantegorian.com/>
5. FERRANTE GORIAN ricorda: “Nel 1947, ero a Firenze e lavoravo in P.zza del Carmine per conto della società “Il giardino”, mi si presentò l’occasione di conoscere alcune signore uruguaiane alle quali chiesi se laggiù, nel loro paese, c’era la possibilità di fare qualcosa. Una di esse mi rispose: “Non le prometto nulla, le prometto solo d’interessarmi, per il da fare c’è da fare, perché è un paese giovane, che ha bisogno di cervelli e di forze nuove. Se verrà giù, si porti tante sementi di fiori e di arbusti e poi si vedrà”. Questo mi disse costei. Ma per partire ci vogliono soldi perché non si può imbarcarsi con famiglia per andare in un altro continente a dodicimila km. di distanza senza il becco di un quattrino. La situazione era senza uscita. Dopo essermi girato e rigirato per Firenze senza esito, mi ricordai che a Varese avevo un amico goriziano, amico d’infanzia, chissà che... Presi la mia faccia tosta, la portai a Varese e la mostrai al mio amico il



quale, meraviglia delle meraviglie, dopo le comprensibili perplessità di ogni buon cristiano, mi disse di sì, che me le prestava le 500.000 lire (di quella volta) ma quando gliele avrei restituite? E se la nave andava a fondo? (...) Partimmo ai primi di giugno del 1948, mia moglie, io ed il bambino di quattro anni per un paese sconosciuto, pieno di fascino e noi pieni di speranza". (<http://ferrantegorian.com/>)

6. Il ritorno alla prosperità è prolungato dal boom causato dalla guerra di Corea che incoraggia le esportazioni di lana e carne, ma la "Svizzera delle Americhe", negli anni Cinquanta, sta vivendo di prezzi dei prodotti agricoli gonfiati, senza che a questo corrisponda una reale modernizzazione dell'impianto produttivo ("Dizionario di storia e geopolitica del XX secolo", Bruno Mondadori, 2001).
7. Cfr. MATTEINI N., *Un maestro nel Veneto; Ferrante Gorian*, in "Rosanova", n. 10 ottobre 2007.
8. Così indicano due lettere spedite dall' IFLA (*International Federation of Landscape Architects*), la prima da Bruxelles il 28 giugno 1954, la seconda da Parigi il 2 febbraio 1960. (<http://ferrantegorian.com/>)
9. Una delle figlie di Gorian mi ha raccontato che "quando andavamo col papà a casa di Dinetto, lui si ritirava col pittore nel suo studio a parlare e imparare, mentre noi, i figli, ci divertivamo a giocare sul prato di casa".
10. Per la storia di Lino Dinetto cfr. "Omaggio a Dinetto" proposto dal Comune di Agna (PD) in [http://www.google.it/url?sa=t&rct=j&q=&esrc=s&source=web&cd=2&ved=0CCkQFjABahUKEwjxlbv3I\\_GAhVEqHIKHbGaANw&url=http%3A%2F%2Fwww.comune.agna.pd.it%2Fimages%2Fconcorso%2F68\\_OMAGGIO\\_DINETTO.pdf&ei=ALx9VfGVHcTQygOxtYLgDQ&usg=AFQjCNGt9IlbrtgI1ZbpmpAVZbJoy8UEYQ&bvm=bv.95515949,d.bGQ](http://www.google.it/url?sa=t&rct=j&q=&esrc=s&source=web&cd=2&ved=0CCkQFjABahUKEwjxlbv3I_GAhVEqHIKHbGaANw&url=http%3A%2F%2Fwww.comune.agna.pd.it%2Fimages%2Fconcorso%2F68_OMAGGIO_DINETTO.pdf&ei=ALx9VfGVHcTQygOxtYLgDQ&usg=AFQjCNGt9IlbrtgI1ZbpmpAVZbJoy8UEYQ&bvm=bv.95515949,d.bGQ)
11. Secondo Alicia Haber, Lino Dinetto è un pittore che trasmette vividi ed abbondanti momenti visivi. Le sue tele sono vitali, vivaci e dinamiche. Polifonie formali cromatiche arricchiscono la contemplazione e diventano momenti vivificanti e tonici per lo spettatore..., in [http://www.comune.agna.pd.it/images/concorso/68\\_OMAGGIO\\_DINETTO.pdf](http://www.comune.agna.pd.it/images/concorso/68_OMAGGIO_DINETTO.pdf)
12. Cfr. <http://www.arte.it/pages/Events/Mostre.aspx?mode=scheda&id=752>; <http://www.veneto-uno.it/Legacynews.php?id=50> (Biografia di Lino Dinetto redatta in occasione della mostra allestita a Palazzo Sarcinelli di Conegliano nel 2006)
13. Per entrare nel mondo di Roberto Burle Marx, Oscar Niemeyer e Lucio Costa cfr. MONTERO M. I., BURLE MARX R., *Roberto Burle Marx: The Lyrical Landscape*, Univ. of California, 2001.
14. Si ebbe un peggioramento generale nella situazione economica del paese che sfociò in un tentativo di ribellione (6 ottobre 1957) e in una serie di scioperi causati dall'inflazione e dalla disoccupazione. La crisi abbattutasi improvvisa sull'Uruguay fu attribuita al ribasso dei prezzi della carne e della lana nei mercati internazionali e alla contrazione delle esportazioni, nonostante l'attivo commercio mantenuto con i paesi del blocco comunista. Le elezioni generali del 30 novembre 1958 rivelarono lo scontento delle masse uruguaiane che portarono al potere, dopo

- 94 anni d'ininterrotto governo dei colorados, il partito blanco nel 1958. ([www.treccani.it](http://www.treccani.it))
15. “Soltanto chi conosce le piante e chi pondera a fondo sulla loro crescita e loro struttura può creare giardini e paesaggi durevoli”. Queste parole sono parte di un'intervista tradotta dal tedesco da Ferrante Gorian. (<http://ferrantegorian.com/>)
  16. A far ben comprendere l'estrema attenzione, cura e direi anche amore di Ferrante Gorian per le proprie realizzazioni sono le seguenti emblematiche parole: *Una certa agitazione si era diffusa a Treviso negli uffici della fabbrica del caffè Goppion: un uomo, non ben identificato, si aggirava con fare sospetto nell'ampio giardino antistante. (...) Venne chiamato urgentemente il titolare, il quale, allarmato, accorse immediatamente. Scrutò da lontano (...) questa figura. Si sciolse ed iniziò subito a ridere, trascinando dietro di sé alcune impiegate, che vedendo il proprietario rilassarsi, si adeguavano al clima. «Ma è l'architetto, l'architetto Gorian! Tutti tranquilli (...) è venuto a controllare le sue creature.»* GORIAN F., *I giardini di Ferrante Gorian*, Castelfranco Veneto (TV), Linea Grafica-Duck Edizioni, 2013.
  17. GORIAN F., op. cit. 2013.
  18. Ma non sempre le Amministrazioni Comunali si trovavano in sintonia con Ferrante Gorian : “Questo è un comune gelso (Morus Alba) [...] col tronco tozzo, bitorzolato, per lo più piantato in filari nelle vigne. Questo splendido esemplare è destinato ad essere abbattuto dalla civica amministrazione di Preganziol (Tv) “perché qui bisogna fare un campo sportivo”. “E non si potrebbe spostare un momentino il campo sportivo, tenere l'albero e farci sotto magari un bellissimo prato, che so, per prendere il fresco d'estate...” “Ma no, sa, è un albero in fin dei conti così volgare...”. GORIAN F., *I giardini di Ferrante Gorian*, Castelfranco Veneto (TV), Linea Grafica-Duck Edizioni, 2013.
  19. ZAZA M.C., *Alberi come opere d'arte*, in “Gardenia”, n. 332 dicembre 2011.
  20. “Tra l'architetto Gorian e me c'è stata subito una grande sintonia” (...) “Lui mi spiegava il perché della scelta, ascoltava i miei desideri e cercava punti d'incontro” (<http://www.vivaipriola.it>)
  21. Un ricordo di Ferrante Gorian, al di fuori della sua professione, mi è stato riportato dal prof. Antonio Zappador. Egli ricorda di aver incontrato l'artista “trevigiano” dei giardini negli anni '80 al Circolo Filatelico di Treviso: “eravamo entrambi appassionati di francobolli e Ferrante aveva proprio una bella raccolta. Naturalmente ci legava anche un comune sentire, lui era giuliano e io istriano ed entrambi eravamo animati da una forte italianità.”

## BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

AA.VV., *Atlante del giardino italiano: 1750-1940*, (a cura di) V. Cazzato, IPZS, Roma 2009

DEBENI SORAVITO L., *Fiorai di lunga data*, Monfalcone, Edizioni della Laguna, 1997. Estr. dal Grado e la provincia isontina", (maggio 1997), N. 1-2

*"Dizionario di Storia"*, Bruno Mondadori, 1993

*"Dizionario di storia e geopolitica del XX secolo"*, Bruno Mondadori, 2001

GORIAN F., *I giardini di Ferrante Gorian*, Castelfranco Veneto (TV), Linea Grafica-Duck Edizioni, 2013

MONTERO M. I., BURLE MARX R., *Roberto Burle Marx: The Lyrical Landscape*, Univ. of California, 2001

SARRA G., *Ferrante Gorian: architetto del giardino e del paesaggio*, Tesi di Laurea, facoltà di lettere e filosofia, università Ca' Foscari, anno accademico 2002-2003

ZAZA M.C., *Alberi come opere d'arte*, in "Gardenia" n. 332, dicembre 2011

## SITOGRAFIA ESSENZIALE

[ferrantegorian.com/](http://ferrantegorian.com/)

[www.vivaipriola.it](http://www.vivaipriola.it)

[www.comune.agna.pd.it/images/concorso/68\\_OMAGGIO\\_DINETTO.pdf](http://www.comune.agna.pd.it/images/concorso/68_OMAGGIO_DINETTO.pdf)

## REFERANZE FOTOGRAFICHE

Tutte le fotografie sono per gentile concessione della famiglia Gorian.